

Testimoni e maestri scuotono il nostro PRESENTE



CARLO MARIA MARTINI
Travolti dall'amore

Lo straordinario "viaggio" del discepolo verso Gerusalemme nelle meditazioni inedite di un grande maestro
pp. 208 – € 20,00

TESTI INEDITI



LUCA DILIBERTO
Armida Barelli da Milano al mondo

Una originale biografia della nuova beata attraverso i luoghi che hanno segnato il suo cammino di fede e la sua opera
pp. 152 – € 15,00



SIMONA SEGOLONI RUTA
Carne di donna

Incontrare Maria, vera compagna e amica, come non l'abbiamo mai conosciuta
pp. 160 – € 18,00

Comandamenti per la libertà

Dieci messaggi per l'oggi per riscoprire il cammino di un'autentica comunità a misura d'uomo
pp. 216 – € 17,00



Torniamo a riflettere sul tema della gentilezza, cara al Papa e riproposta dal nostro Arcivescovo come "virtù cristiana" nel Discorso alla città dello scorso dicembre. Una virtù apparentemente debole e perdente, che è invece un miracolo da desiderare e chiedere.

Cos'è mai questa gentilezza, proposta dall'Arcivescovo Mario nel discorso di Sant'Ambrogio?

Sembra essere lo stile dei deboli, che hanno paura a reagire alle ingiustizie, ai fastidi della vita, alla molestia delle persone. Sembra anche essere la virtù degli sciocchi che non vogliono vedere il male e gli errori, e fingono che tutto vada bene.

Sembra perfino trattarsi della tentazione degli ipocriti: quell'atteggiamento un po' artificioso da mostrare all'esterno, mentre l'interno del cuore è roso dalla rabbia e dal rancore.

Forse è solo un tratto del carattere: alcuni lo ricevono alla nascita, ma «uno se non ce l'ha mica se lo può dare».

Cos'è mai questa gentilezza, proposta da un Vescovo come virtù per tutto un popolo? Non pare proprio essere un atteggiamento che meriti attenzione.

Mi è capitato, però, di vedere.

Ho visto madri e padri che, con pazienza e tenerezza infinite, danno ogni giorno vita ai loro figli. Ho visto persone con compiti di autorità lavorare con rispetto e tenacia per il bene di tutti.

Ho visto case dove abita molta sofferenza, ma dove si viene accolti con la gioia dell'ospitalità e il calore di un abbraccio.

Ho visto medici e infermieri prendersi cura delle sofferenze con generosità e delicatezza quotidiane.

Ho visto preti che attirano per la loro bontà e che incoraggiano con la loro mite fermezza.

Ho visto seminaristi entrare in camere di ospedali o affacciarsi alla porta di una cella del carcere, cercando parole discrete e silenzi

affettuosi per stare vicino a chi incontrano. Ho visto persone che vivono tutti i giorni sotto lo stesso tetto non dimenticare di salutarsi con un sorriso, di chiedere «come stai?», di ringraziare per ogni favore.

Mi sono così accorto che ci vuole molto coraggio e molta ricchezza d'animo per reagire con gentilezza alla rabbia, alle pretese e alla paura che spesso ci circondano.

Capisco allora che "gentilezza", forse, è solo il nome di quei prodigi che i discepoli di Gesù sono capaci di fare, secondo la promessa del Signore: «Chi crede in me compirà anch'egli le opere che io compio, e ne compirà di più grandi di queste» (Gv 14,12).

Scrive il Papa nell'enciclica *Fratelli tutti*: «Oggi raramente si trovano tempo ed energie disponibili per soffermarsi a trattare bene gli altri, a dire "permesso", "scusa", "grazie". Eppure, ogni tanto si presenta il miracolo di una persona gentile, che mette da parte le sue preoccupazioni e le sue urgenze per prestare attenzione, per regalare un sorriso, per dire una parola di stimolo, per rendere possibile uno spazio di ascolto in mezzo a tanta indifferenza» (*Fratelli tutti*, 224).

Ecco: le persone gentili sono persone miracolose.

Questa virtù apparentemente debole e perdente è un miracolo da desiderare e chiedere.

Mi sento di chiederla soprattutto per noi preti, diaconi e seminaristi, dato che il Concilio la pone come una delle grandi virtù che giovano alla vita e al ministero dei preti (cf PO 3).

E sento il desiderio di apprendere quotidianamente dall'esempio di tante persone. Persone miracolose. Persone gentili.

Personne miracolose